

# **A cinquant'anni dalla "legge" archivistica del 1963: il dpr 1409 e i problemi dell'oggi**

Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 30 settembre 2013

**Carlo Vivoli**

(Archivio di Stato di Pistoia)

## *Introduzione alla seduta pomeridiana*

“Coronamento,” questo termine esplicitamente richiamato nella relazione introduttiva di Stefano Vitali, ma presente un po' in tutti gli interventi della mattinata credo rifletta bene quali siano le caratteristiche salienti della legge sugli archivi di cui oggi si festeggiano i cinquanta anni.

Il dpr del 1963 corona appunto, e non solo dal punto di vista legislativo, un processo, lungo quasi un secolo, di formazione del sistema degli archivi italiani, per usare un termine attuale e forse non del tutto congruo, che lo Stato unitario intraprende sin dai decenni immediatamente successivi al 1861.

Solo con il 1963 quei fermenti, che pure erano presenti già al tempo della Commissione Cibrario e poi nei vari disegni di legge sugli archivi presentati in Parlamento nella seconda metà dell'Ottocento, divengono realtà, con la definitiva costituzione, da una parte, di una rete provinciale di archivi di Stato, incaricati di conservare non solo i documenti dello Stato, ma anche “tutti gli altri archivi e singoli documenti che lo Stato abbia in proprietà o deposito” e dall'altra, di una rete regionale di soprintendenze archivistiche con il compito di “vigilare” sugli archivi degli enti pubblici e sugli archivi di notevole interesse storico appartenenti ai privati. “Si tratta di un modello - come ha scritto recentemente Stefano Vitali - nel quale lo Stato gioca il ruolo di protagonista centrale nel determinare le politiche conservative: ne detta le priorità, ne scandisce i tempi, regola i diritti e i limiti di accesso alla documentazione, stabilisce i requisiti professionali del personale addetto”<sup>1</sup>.

Un provvedimento dunque che sia pure tra tanti meriti, anche essi messi sapientemente in luce nelle relazioni di stamani, sembra più rivolto al passato di quanto capace di confrontarsi con le trasformazioni in atto e con le prospettive future che si stavano aprendo in quegli anni nella società italiana ma anche nel mondo, sempre un po' appartato, degli archivi.

---

<sup>1</sup> S. Vitali, *Gli archivi di Stato italiani fra memoria nazionale e identità locali*, in «Le carte e la storia», XVII (2011), n. 2, pp. 119.

Isabella Zanni Rosiello con la sua consueta acribia credo abbia messo bene in risalto come la nuova legge del 1963 non sapesse fare a sufficienza i conti con le trasformazioni introdotte nella società dalla Costituzione repubblicana del 1948 e che per le nostre tematiche sono soprattutto riconducibili a due aspetti: il decentramento, che pure sarà attuato solo con fatica e con ritardo, e l'attenzione alla tutela del patrimonio nazionale rivendicata con forza dai padri costituenti sia pure anche in questo caso tra distinguo e perplessità.

Noi abbiamo sempre collegato le conseguenze della lunga permanenza degli archivi sotto la dipendenza del Ministero dell'interno al prevalere degli interessi e delle ragioni della amministrazione rispetto a quelle della cultura, risolvendo poi il tutto con la conclusione che da questo punto di vista tale permanenza non è stata poi così deleteria dal momento che gli archivi, alla vigilia del loro passaggio ai beni culturali, avevano saputo caratterizzare la loro attività in senso ampiamente scientifico e culturale grazie alla attività dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato che dalla sua costituzione, nel 1931, aveva saputo sviluppare una proficua azione volta a valorizzare gli archivi ed i documenti in essi conservati, anche con un'ampia attività editoriale concretizzatasi soprattutto dopo la fine della Seconda guerra mondiale, negli anni appunto del coronamento del sistema, quando si dà avvio anche alla definitiva costituzione di un Archivio centrale dello Stato ed alla pubblicazione della nuova legge.

In realtà, quello che è emerso con chiarezza nelle relazioni di questa mattina a me sembra sia che il frutto marcio della secolare appartenenza degli archivi al Ministero dell'interno vada ricercato nella dicotomia "conservazione verso tutela" piuttosto che in quella "amministrazione verso cultura". E questo nonostante che non fossero mancati gli strumenti legislativi per collegare anche gli archivi e i documenti di archivio a quel processo che, sia pure tra molti ostacoli, si avvia a partire dalla fine dell'Ottocento per dotare il paese di una normativa tesa a salvaguardarne l'ingente patrimonio storico e artistico ed il paesaggio. Non è questa la sede per affrontare in dettaglio un simile argomento sul quale si sono soffermati studiosi di chiara fama a partire soprattutto da Salvatore Settis, ma credo sia opportuno richiamare almeno un provvedimento del 1920, il decreto n. 277 del 7 marzo che forse per il suo titolo molto burocratico, "*Relativo all'ordinamento ed allo stato economico del personale dell'amministrazione degli archivi di Stato*", non mi sembra sia stato sufficientemente approfondito anche se, ovviamente, non è sfuggito a Elio Lodolini. Al comma b) dell'articolo 2 espressamente richiamato dal Lodolini, nella sua opera sull'organizzazione e la legislazione archivistica italiana<sup>2</sup>, si stabiliva che tra le competenze dei direttori degli archivi di Stato vi fosse anche quella di "adempiere a tutte le attribuzioni, promuovendo anche, quando occorra, le determinazioni del Ministero dell'interno, per l'esercizio dei diritti e delle facoltà

---

<sup>2</sup> E. Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna, Patron Editore, 1980, p. 259.

spettanti alla pubblica amministrazione, a norma della legge 20 giugno 1909, n. 364 e relativi regolamenti, in materia di carte antiche e di documenti di Stato o degli enti di cui alla lettera a) [province, comuni, enti morali, tanto civili quanto ecclesiastici e gli istituti da essi dipendenti a qualunque dicastero siano soggetti]”, mentre il comma c) riguardava anche i privati in quanto dovevano essere segnalati al Ministero “gli atti e documenti privati, se di pregio, posti in vendita per l’eventuale acquisto”. Il riferimento è alla cosiddetta legge Rosadi-Rava, dal nome, rispettivamente del deputato toscano Giovanni Rosadi, relatore, e del Ministro Luigi Rava, alla quale in qualche modo si devono i principi fondanti della disciplina sulla tutela dei beni culturali in Italia<sup>3</sup>.

Proprio con questa legge, ce lo ricordano sia il Casanova che il Lodolini, furono recuperati documenti significativi di importanti uomini politici del nuovo stato e soprattutto le carte Medici Tornaquinci che rischiavano di finire all’asta da Christie’s a Londra, ma si tratta tuttavia, come sottolinea sempre Elio Lodolini, di una norma relativa alle antichità e alle belle arti ed eventualmente alle biblioteche, e “ l’applicazione di essa agli archivi era una evidente forzatura, denunziante la mancanza di una legislazione specifica per il materiale archivistico, che non può certo essere ricompreso nelle dizioni ‘codici’ e ‘manoscritti’. Tuttavia a quella legge si dovette fare ricorso in varie occasioni, con una interpretazione estensiva quanto meno discutibile”<sup>4</sup>.

Riecheggiano qui le osservazioni e i quesiti posti stamani da Isabella Zanni Rosiello, quando ha parlato della volontà da parte degli archivisti di rimanere entro i confini assegnati al loro territorio e di difendere una specifica distinzione. Credo proprio, come ho già accennato e come suggerisce la stessa Zanni - se non ho frainteso le sue parole - che il ruolo del Ministero dell’interno possa essere stato determinante nello stabilire una certa qual diffidenza verso un termine - la tutela - ed una prassi, che richiamava pratiche e comportamenti propri di burocrazie per formazione e mentalità profondamente diverse.

Certo sono solo spunti e osservazioni che andrebbero approfondite come non vanno dimenticati gli interventi e i progetti legislativi che ancora prima della legge del 1939 furono avviati per la “vigilanza” dello Stato sugli archivi privati richiamati nel suo intervento anche da Vitali, ma la sostanza della politica dell’amministrazione archivistica credo proprio che abbia fortemente privilegiato, soprattutto lungo tutto il periodo in cui essa è stata sottoposta al Ministero dell’interno, la conservazione della documentazione statale o comunque in qualche modo sottoposta al controllo dello Stato.

---

<sup>3</sup> R. Balzani, *Per le antichità e le belle arti: la legge n.364 del 20 giugno 1909 e l’Italia giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 2003.

<sup>4</sup> Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, cit., p. 260; il riferimento è a E. Casanova, *La causa per l’archivio Medici Tornaquinci*, in «Gli Archivi italiani», VI, 1919, pp. 77-108.

Non è tanto l'interesse pubblico della collettività alla salvaguardia della memoria collettiva, quanto piuttosto la difesa del patrimonio statale a guidare la bussola degli archivi in quegli anni e non è un caso che sia proprio la legge del 1963 ad interrompere quel processo di collaborazione tra Stato ed enti locali che, sia pure tra tante difficoltà ed incomprensioni, si era avviato con l'esperimento delle cosiddette sottosezioni previste dalla legge del 1939, anche esso richiamato stamani da Stefano Vitali. Nella relazione sulla legge si sottolinea infatti l'ibrida natura giuridica di un istituto non integralmente né dello Stato né dei comuni e che non aveva garantito un buon funzionamento del servizio pubblico, tanto da ritenere necessaria la trasformazione delle sottosezioni "in veri e propri uffici dello stato, posti alle dipendenze del direttore dell'archivio di stato del capoluogo di provincia e destinati a conservare *in loco* il materiale documentario *in loco* prodotto, quando esso riveste una sicura importanza"<sup>5</sup>.

Ma su queste tematiche nuovi ed importanti spunti verranno senz'altro dai relatori di questa sessione ai quali cedo subito la parola, scusandomi per avere preso troppo tempo per dire ben poco e ringraziando gli organizzatori non tanto o non solo per avermi fatto l'onore di presiedere questa seduta, quanto per avere pensato questa interessante e stimolante giornata di studio e di approfondimento su una storia, quella della "legge" sugli archivi, che per molti di noi è anche in buona parte la "nostra" storia.

---

<sup>5</sup> *La legge sugli archivi*, Roma, Ministero dell'Interno, 1963, p. 75.